

re a scrivere due altri pezzi, coi quali si genuflette alle «direttive segnalateci dall'illustre Direttore del "Popolo d'Italia"», «sensibilissimo interprete della coscienza economicistica della nazione». Le tenebre non erano mai state così fitte: la tempesta arriverà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Emilio Gadda**

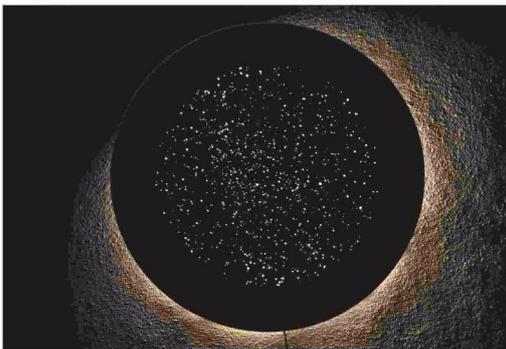
Il castello di Udine  
a cura di Claudio Vela  
Adephi, pagg. 339, € 22

## IL PROGETTO

### Navigare nella Milano dell'ingegnere

#### GaddaMap

È liberamente consultabile online la GaddaMap (lab.dharc.unibo.it/gaddamap/gaddamap.htm), che geolocalizza i luoghi di cui parla lo scrittore. Un progetto nato dalla collaborazione tra il Centro Studi Gadda, l'Università di Bologna e il Politecnico di Milano, coordinato da Paola Italia, realizzato da Alessia Vezzoni e Matilde Passafaro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Photolux Festival 2024. Antonello Ghezzi, «Verità nascoste. Eredità visive della storia recente d'Italia», Lucca, fino al 15 dicembre

# GADDA E IL SUO LUNGO VIAGGIO NEL FASCISMO

**Maestri del Novecento.** Torna «Il castello di Udine», curato da Claudio Vela, che ripristina le note originali dell'autore: è il testo-chiave per capire il complesso rapporto dell'ingegnere col regime di **Andrea Corticella**

**P**rimiparo attempato, l'ingegner Gadda esordisce quasi quarantenne nel 1931. Il suo primo libro *La Madonna dei filosofi*. Fra i pochi ad accorgersene, Giuseppe De Robertis gli suggerisce di corredare i suoi testi di «un commento allegro a pie' di pagina», che gioverebbe al lettore non filologo. Tre anni dopo Gadda gli dice d'aver accolto il consiglio: le note al suo nuovo libro sono «una specie di risonanza o coro al testo». Da ora in poi non mancheranno simili apparati, sino al parossismo dell'*Adalgisa*; solo dal *Pasticciaccio* in volume Gadda si risolverà a rescare le note.

È questa la trovata del *Castello di Udine* presentato nel 1934, nelle edizioni di «Solaria», dal «Dott. Feo Averrois» che promette ai lettori di far «parere meno oscuro [...] il convulso Eracido di Via S. Sempliciano». E sono in effetti le sue note a conferire relativa unitarietà agli eterogenei materiali del volume: le cinque prose alto-retoriche di memoria della Grande Guerra (a surrogare i quaderni d'un «impossibile», cioè impubblicabile, *Giornale di guerra di prigionia* che vedrà la luce solo fra il '55 e il '65), le cinque puntate d'un *reportage* satirico da una *Crociera mediterranea* in Tripolitania e nell'«Egeo», infine sei apologetici *Polemiche e pace*, con un viaggio in treno nel quale fatue discussioni letterarie sono bruscamente interrotte dal rimpiangere dei lutti di guerra. All'orizzonte, usciti dall'illusoria parentesi della «pace», corsucche s'addensano le nubi delle nuove tragedie a venire (un appunto profetizza: «Il passato è tempesta, il futuro è tenebra»).

Il libro vincerà il premio Ba-

gutta e sarà l'unico di Gadda, prima del tardivo boom del *Pasticciaccio*, a illuderlo d'una possibile vita da scrittore. Già nel '42 propone a Einaudi di ripubblicarlo; ma bisognerà attendere il '55 quando verrà incluso, con la *Madonna e l'Adalgisa*, nel volume *I sogni e la folgore*. Spiega Claudio Vela che un editore come l'Einaudi post-45 non poteva proporre il solo *Castello*. La ragione è presto detta (anche se la critica l'ha quasi sempre sottaciuta): perché è questo, sin dalla nota iniziale di «Averrois» (datata «il 14 novembre dell'anno 1933 di N.S. XII "a fascibus restitutus"»), il libro che mostra i «segnali rivelatori del Gadda "non antifascista"». Facciamo un passo in più: *Il castello di Udine* è l'unico, vero libro fascista di Gadda (scritto ai Fasci "antemarcia", sin dal '21); e non può essere capito se non entro la pubblicistica con cui il regime egemonizzò la memoria del '15-18. Non solo le memorie di guerra rivendicando con fierezza il bellicismo del Gaddus (come eroico-cesareo si ribattezza), prendendosi la con la «sensibilità democratica» della Società delle Nazioni, ma anche la *Crociera mediterranea* è una sequela di prose propagandistiche che celebrano il «rigore esecutivo di Roma» entro i perimetri del *mare nostrum*, fra Rodi e l'Albania, nello spirito del *make Italy great again* insomma. In Libia Gadda indossa un casco bianco da «vecchio coloniale», e fa l'elemosina a una «sudanese» dalle «mamme nere stupende», con «due occhi neri come l'Africa e con trentadue denti bianchissimi».

A occultare questo carattere del libro, il sapiente *restyling* proprio delle note (ora rese di nuovo leggibili da Vela, che del testo giustamente propone la *princeps*) nel '55 Gadda si premura di cassare le più esposte, e di correggere il testo in pochi dettagli (come quello che nel '34 definiva «giudaici» certi fitti

esosi, vent'anni dopo divenuti «aragonici»). Dirà in un'intervista che proprio quell'anno, «con la guerra etiopica», aveva capito «cos'era il fascismo e come gli ripugnasse». Ma quella guerra è dell'anno seguente: mentre forse il «dissociato noëtico» (come si definirà nel *Viaggi la morte*), che di lì a poco scriverà in contemporanea articoli in lode del regime e la lanciante allegoria antifascista della *Cognizione del dolore*, fa il suo esordio proprio con la composizione in volume del *Castello*. «Feo Averrois» (nickname preso dall'*Inferno* dantesco, dove Averrois, cioè Averroè, ad Aristotele il «gran commento feo») a volte si mostra solidale con la «frenesia bellica» dell'autore, altre invece ironizza sul «pasticcio» dei suoi «impulsi [...] nazionalistico-patriottard» diviso il testo come l'animo di chi lo scrive – e il giovane Continini non a caso definì Averrois un «Doppelgänger» dell'autore.

Ringraziando per il Bagutta, definì Gadda quel libro un documento del suo «strano viaggio nell'Oceano delle lettere». Alludeva alla *Crociera mediterranea* (quasi un'anteprima di quella del Foster Wallace di *Una cosa divertente che non farò mai più*), ma a posteriori definisce bene pure quello che, con l'ominoso libro-denuncia di Ruggero Zangrandi, possiamo definire il suo lungo viaggio attraverso il fascismo. Data al 1931, proprio Duchicela, e fa l'elemosina a Arnaldo Mussolini, che loda l'autore ma gli ricorda l'importanza anche politica, di quei materiali «autarchici». Lui allora si deve affretta-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.